



IL MOSAICO

n° 2/2019

EDITORIALE

IL MIO VIAGGIO VERSO LA PERIFERIA DELLE PERIFERIE



SOMMARIO

- 2 Il mio viaggio verso la periferia delle periferie
- 4 Uno sguardo vale più di mille parole
- 6 Papa Francesco: andare nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali
- 7 La “lezione” del cardinale Konrad Krajewski
- 9 Associazione Il Mosaico, un altro anno insieme
- 10 La Riforma del Terzo Settore è legge: cosa cambia?
- 12 Rischio Aids azzerato per chi segue la terapia?
- 13 Sopra la soglia delle potenzialità psico-fisiche o al di sotto delle possibilità.
- 15 Una lezione sulla privacy



EDITORIALE

IL MIO VIAGGIO VERSO LA PERIFERIA DELLE PERIFERIE

ED È LÌ CHE HO VISTO COME SIA POSSIBILE CONTINUARE A COLTIVARE, IN MODO SORPRENDENTE, TERMINI CHE PER NOI SONO SPESSO ASTRATTI COME IL CORAGGIO E LA SPERANZA

di padre Mario

Ho cominciato a frequentare le “periferie” tanti anni fa, quando non ero ancora prete. Ho conosciuto i disperati di Parco Lambro a Milano e sono entrato nelle case a Quarto Oggiaro, per ritrovarmi poi in quelle di Tor Bella Monaca e di Corviale a Roma. Sono andato a portare viveri di prima necessità a Marina in via Gradoli a Roma, tristemente famosa per certi fatti brutti di cronaca. Ho accompagnato Antizia ai Quartieri Spagnoli a Napoli a cercare sua madre, per sapere se fosse ancora viva, dopo che da femminiello, tanti anni fa, era uscita da casa per vivere sulla strada.

Dal momento che i detenuti hanno imparato che si può chiedere il colloquio con il proprio padre spirituale ho fatto tante visite in almeno una decina di carceri in Italia, compresi due bracci di massima sicurezza.

E da quando abbiamo aperto l'accoglienza ai malati di aids a Villa del Pino ho scoperto che esiste anche una ‘periferia’ della “periferia”.

E proprio ieri sera stavo ascoltando i profughi dalla Siria raccontare della distruzione del loro villaggio e del doloroso percorso di fuga intrapreso dall'intero clan familiare attraverso i campi profughi.

Ho imparato così che, in “periferia”, tanti vocaboli e alcuni concetti acquistano un significato talmente diverso e hanno tutto un altro senso da quello che gli attribuiamo noi normalmente.

Parole concrete come ‘casa’, ‘famiglia’, ‘lavoro’, ‘soldi’, ‘salute’ in certe “periferie” hanno un significato completamente diverso da quello più usato ed anche alcuni concetti più intensi come ‘amore’, ‘amicizia’,



‘fedeltà’, ‘speranza’, ‘coraggio’, ‘solidarietà’, in “periferia”, hanno un senso molto particolare e poco convenzionale.

Ricordo quella volta che sono entrato in una casa al quarto piano dei palazzoni di Tor Bella Monaca dove una giovane donna, sola, accudiva cinque bambini, perché il compagno era in carcere, e solo due di quei bambini erano suoi figli, avuti con due compagni diversi, mentre gli altri tre erano di sua sorella che, con tanti problemi personali, non poteva prendersene cura; è lì che ho capito cose del concetto di ‘famiglia’, di ‘amore’ e di ‘fedeltà’, che non avevo mai letto nei trattati di pastorale familiare.

E quando Marina, partiva dal suo tugurio in “periferia”, e molto seriamente mi diceva che andava a ‘lavorare’, sapendo che è un trans che si prostituisce “in centro”, e si lamentava che aveva perso il ‘lavoro’, perché erano arrivati tanti trans brasiliani e le ragazze dell’est, ho sentito di indignarmi per il suo sfruttamento esattamente come mi succede nei confronti di tanti lavoratori sfruttati, precari e sottopagati nelle aziende.

Ora che mangio a tavola con gli ‘stranieri’ venuti da chissà quale “periferia” del mondo ho dovuto rivedere il mio modo di usare alcuni concetti come ‘terzo mondo’, ‘popoli incivili’, ‘fanatici religiosi’, che ho imparato leggendo i giornali e che ho assorbito ascoltando certi maestri in televisione. Ho scoperto che non avevo ancora capito il peso insopportabile di certe parole come ‘filo spinato’, ‘centro di accoglienza’, ‘foglio di via’.

Ma c’è una parola che ho imparato “in periferia” a Napoli a declinare in altro modo: il ‘giardino’.

Si chiama così, ‘Giardino Gulliver’, quel mostruoso complesso di case popolari dove mi hanno portato a visitare, al piano terra di uno di quei palazzi, un centro diurno per accogliere e aiutare i tossicodipendenti residenti in quello stesso stabile, dove magari amici e parenti sono spacciatori. In quel ‘giardino’ di “periferia” ho visto come sia possibile continuare a coltivare, in modo sorprendente, termini che per noi sono spesso astratti come ‘il coraggio’, ‘la speranza’ e soprattutto ho mentalizzato, in modo reale, cosa vuol dire far ‘rifiorire’ una vita.

UNO SGUARDO VALE PIÙ DI MILLE PAROLE

LA GUERRA DEGLI ULTIMI NELLE PERIFERIE ITALIANE NON SERVE
AL RISCATTO SOCIALE MA SOLO ALLE STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE

Giorgio Valleris

Uno sguardo che vale più di mille parole. Quante volte abbiamo sentito e utilizzato questo adagio popolare. E allora diamo un'occhiata a questo sguardo. È lo sguardo della bimba che, insieme ai suoi genitori, è stata scortata dalle forze dell'ordine fino all'alloggio popolare che spettava loro di diritto. Scortata per evitare il linciaggio da parte di decine di persone che ritenevano che quelle persone, in quell'appartamento, non dovessero entrarci. Anche se le graduatorie dicevano il contrario. Anche se non stavano occupando abusivamente. Anche se... Quasi dimenticavo: tutto è suc-

cesso perché la famiglia in questione è di rom.

Non è solo quello che hanno visto i giovani occhi di quella bimba a far paura, forse li teneva chiusi nell'abbraccio della madre, ma quello che ha sentito a fare orrore. Insulti e minacce irripetibili. Un "comitato d'accoglienza" che certamente è stato strumentalizzato a livello politico, ma che in qualche modo è emblematico di una guerra tra gli ultimi che ormai è scoppiata.

Poi, leggere quello che c'è "scritto" negli occhi terrorizzati del padre o in quelli bassi della madre è addirittura più facile. E non racconta una storia diversa.

Intendiamoci, abitare nei pressi di un campo nomadi non dev'essere facile. Sicuramente significa dover far fronte quotidianamente a disagi e senso d'insicurezza. Ma quando una famiglia sceglie la via dell'integrazione mandando la bimba a scuola e scegliendo una vita all'insegna della legalità, questo è il risultato?

Il vento dell'intolleranza continua a soffiare nelle periferie della capitale dopo i casi analoghi di Torre Maura e Casalotti.

Forse, pretendere una torta di mele per i nuovi vicini, come accade nei patinati film americani, sarebbe stato eccessivo.



Ma così no. Così è davvero troppo. Minacciare di morte (e non solo) una famiglia che semplicemente stava per entrare in nel proprio alloggio. Con quelle parole, con quell'odio, con quella forza è davvero troppo. Troppo anche per chi non ama il buonismo a tutti i costi.

Quello che è successo e sta succedendo nelle periferie di Roma e delle grandi città non deve solo far riflettere, come si suol dire, ma deve prima di tutto fare paura. Spaventarci davvero. Quelli siamo noi?

No. Dobbiamo semplicemente rifiutarci di crederlo. E a chi ci vuole comprare con facili slogan dobbiamo chiederne conto. È vero che la politica, di qualsiasi colore e a qualsiasi livello, ha usato il "recupero e valorizzazione delle periferie" solo in campagna elettorale, ma questo non autorizza chi nelle periferie ci vive a prendersela con gli ultimi arrivati. Anzi, teoricamen-

te dovrebbero proprio essere gli uomini e le donne che nelle periferie ci vivono tutti i giorni ad unirsi e, insieme, chiedere alle istituzioni di avere scuole, parchi, centri e luoghi di aggregazione. È chiedere troppo?

Se invece chi vive in una periferia da venti, trent'anni o da una vita intera si scaglia contro l'ultimo arrivato, semplicemente, non otterrà nulla. Resterà in una periferia senza futuro. Da solo.

Nel sentire quegli insulti, sono sicuro che molti dei residenti abbiano provato un senso di vergogna. Anzi, ne sono certo. Perché le persone perbene, quelle che insegnano ai propri figli che la dignità e il rispetto non si comprano con i soldi ma si guadagnano con il modo di trattare il prossimo, non pronunciano quelle parole. E di persone perbene in quella piazza ce n'erano.

"Italiani, brava gente". Usciamo dagli equivoci e dai luoghi comuni. Dimentichiamo per un istante

l'origine o il paese di provenienza e concentriamoci sulle persone. Chiediamoci se avremmo mai potuto pronunciare – anche solo pensare – ciò che è stato urlato in quella piazza ad altre persone. Ci indigniamo (giustamente) quando vediamo maltrattare un cane o un gatto, ma i maltrattamenti alle persone, invece, sono tollerabili.

Possiamo restare allegramente penultimi e gioire perché c'è qualcuno più in basso di noi. E insultarlo, o peggio ancora deriderlo, così tanto per marcare questa distanza che ci separa. Oppure possiamo unirci a lui e, insieme, provare a fare qualcosa di meglio che restare ultimi e penultimi. Possiamo non accontentarci di farci "comprare" con qualche facile slogan.

Un proverbio africano recita: "Se le formiche si mettono d'accordo, possono spostare un elefante". Sta a noi scegliere. Ognuno lo faccia secondo coscienza.



PAPA FRANCESCO: ANDARE NELLE PERIFERIE DELLE CITTÀ E NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI



Papa Francesco: andare nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali.

Poche settimane fa il Pontefice aveva definito Santa Madre Teresa come: “un modello di carità che ha reso visibile l’amore di Dio per i poveri e i malati”.

“Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l’unico criterio di azione dev’essere l’amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell’aprire orizzonti di gioia e di speranza per l’umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono”. Ne è convinto il Papa, che nel Messaggio per

la Giornata mondiale del malato, che si è celebrata in forma solenne l’11 febbraio proprio in India, ha ricordato con gioia e ammirazione la figura di Madre Teresa di Calcutta, premio nobel per la pace nel 1979, che lui stesso ha proclamato santa il 4 settembre del 2016. Poi Francesco ne ripete il ritratto tratteggiato in occasione della sua canonizzazione: “Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l’accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. Si è chinata sulle persone sfi-

nite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini della povertà creata da loro stessi”. “La misericordia è stata per lei il ‘sale’ che dava sapore a ogni sua opera, e la ‘luce’ che rischiareva le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza”, prosegue il Papa: “La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri”.

LA “LEZIONE” DEL CARDINALE KONRAD KRAJEWSKI

QUANDO LA GIUSTIZIA NON SI FERMA CON UNA MULTA PER DELLE BOLLETTE DELLA LUCE

La notizia la conoscono tutti: il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere del Papa, nei giorni scorsi ha riattaccato la luce in uno stabile occupato di Roma, comprende luce, gas, spazzatura, e diverse rate per spese varie inerenti la gestione di case, che singole persone e famiglie, molte italiane, non sono riuscite a sostenere. Lo stabile in questione è quello di Santa Croce in Gerusalemme, moroso dal 2013 e con un debito di 300 mila euro.

Risultato? Areti spa, la società di Acea che gestisce la rete di distribuzione elettrica nella Capitale ha presentato alla Procura di Roma una denuncia contro ignoti per furto aggravato d'energia. Krajewski ha deciso di aiutare d'istinto dopo aver visto un bimbo del palazzo che vive grazie a un apparecchio che si alimenta a corrente. Voi non avreste fatto lo stesso? E il dibattito si è infiammato come se si trattasse di una novità assoluta.

Peccato che di novità non si tratti affatto. Nel 2018 l'elemosiniere del Papa ha speso tre milioni e mezzo di euro in bollette per i poveri. Non ha guardato se fossero italiani o stranieri, alti o bassi, biondi o mori. Lo ha fatto e basta.



Perché? Perché ne avevano bisogno. Tutti.

In più Krajewski, in quanto elemosiniere pontificio, si occupa dei bisognosi che vivono per strada intorno al Vaticano. Lo fa tutti i giorni, girando con il suo furgoncino Fiat. Quando gli ha affidato l'incarico, Papa Francesco gli ha chiesto di “fare in modo che la cassa della Elemosineria sia sempre vuota perché tutte le offerte che vi arrivano dal mondo intero devono essere subito utilizzate per aiutare i poveri”. Lui lo ha fatto e lo sta facendo. Con coraggio. Umiltà. Senso del dovere.

“Tu non sarai un vescovo da scrivania” gli disse il Santo Padre quando nel 2018 lo fece cardina-

le. E gli raccomandò di farsi dare 5 euro per i poveri ogni volta che qualcuno lo avesse chiamato “eccellenza”.

Noi non sappiamo quale sarà l'esito dell'indagine a suo carico. Sappiamo solo che quest'uomo era appena rientrato dal campo profughi di Lesbo dove aveva donato un assegno di 100 mila dollari per il lavoro di accoglienza della Caritas Hellas e nel pomeriggio è giunto nel palazzo romano, ha portato regali ai bambini e ha promesso che se entro le 20 non fosse stata ripristinata la corrente nello stabile l'avrebbe riallacciata lui stesso. E così è stato.

A proposito di Grecia e di elemosina, proprio il Papa qual-

che tempo fa aveva detto: “Può sembrare una cosa semplice fare l’elemosina ma dobbiamo fare attenzione a non svuotare questo gesto del grande contenuto che possiede. Infatti, il termine ‘elemosina’, deriva dal greco e significa proprio ‘misericordia’. L’elemosina, quindi, dovrebbe portare con sé tutta la ricchezza della misericordia. E come la misericordia ha mille strade, mille modalità, così l’elemosina si esprime in tanti modi, per alleviare il disagio di quanti sono nel bisogno”. Ognuno di noi è libero di pensarla come vuole. Di richiamare al giusto rispetto della legalità.

Perfino libero di pensare che quel palazzo fosse una sorta di villaggio vacanze come qualche giornale l’ha descritto con tanto di discoteca e bar. Non è così. Ci sono semplicemente degli spazi comuni dove gli occupanti hanno deciso di creare momenti e luoghi di aggregazione. Ma non importa. Don Corrado ha fatto il suo dovere. Non ha aspettato che i poveri andassero a bussare alla sua porta, è uscito a cercarli e li ha trovati. “Mi assumo tutta la responsabilità – ha detto in un’intervista al Corriere della Sera -. E non devo dare spiegazioni, c’è poco da darne.

Ci ricordiamo cosa accadde l’ultima volta che ci fu un blackout a Roma? Mancò la luce per poche ore e fu un dramma. Ecco, adesso s’immagini cosa può significare restare senza luce per sei giorni. Ci sono quasi cinquecento persone, in quel palazzo, un centinaio di bambini?”. Pensatela come volete. Solo, vi chiedo una cortesia: se non avete in casa anziani o bambini di cui prendervi cura, provate a staccare la corrente a casa vostra per qualche ora. Fatelo e vedrete che cosa vuole dire. Poi, pensate che in quel palazzo c’erano sia bambini che anziani malati.



ASSOCIAZIONE IL MOSAICO, UN ALTRO ANNO INSIEME

SINTESI DELLA RELAZIONE SULLO STATO DELL'ASSOCIAZIONE 2018. ASSEMBLEA ORDINARIA. MONTE PORZIO CATONE, 11 MAGGIO 2019

Per l'Associazione Il Mosaico, l'anno 2018 è stato sicuramente un anno di transizione, almeno per:

Il processo di ampliamento dell'attività voluto dal nuovo Statuto.

Il nuovo Statuto non ha cambiato la natura dell'Associazione, le cui finalità rimangono quelle dell'assistenza, ma ha offerto la straordinaria possibilità di costruire un ponte di collegamento con tante persone che hanno storie di disagio, diverse tra loro, e accorciare quella distanza che ci impediva di occuparci di molti altri che hanno bisogno: "persone in condizioni di disagio economico e sociale o di bisogno sanitario senza distinzione di sesso, età, credo religioso, nazionalità, stato giuridico, e alle loro famiglie, essa persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale." - come recita il nuovo Statuto - ed in particolare verso gli stranieri, i rifugiati e richiedenti asilo.

L'adesione formale al progetto dei "Corridoi Umanitari".

Per proseguire l'esperienza dell'accoglienza dei profughi richiedenti asilo politico nella "casetta" accanto a Villa del Pino l'Associazione ha formalizzato la collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio

per la partecipazione al progetto dei "Corridoi Umanitari" ed ha iniziato a sostenere economicamente i due nuclei familiari di profughi siriani, fuggiti dalla guerra, attualmente ospitati.

Il successo della nuova sede operativa.

Con l'apertura della nuova sede operativa, che l'Associazione ha realizzato con la ristrutturazione della vecchia stalla di Villa del Pino, è stato pienamente centrato l'obiettivo di riaprire la "finestra" del Mosaico sul territorio. Infatti questi locali ristrutturati sono stati più volte utilizzati, seguendo un calendario di prenotazioni. Credo sia degno di nota anche segnalare il fatto che la gestione operativa di questo ambiente è curata da un

Socio del Mosaico, ospite della Casa Famiglia, segno anche di un'emancipazione personale.

La nuova redazione del Notiziario.

Aver affidato la redazione dei testi del Notiziario ad giornalista e utilizzato la competenza di uno studio grafico per la composizione delle sue pagine, si è effettivamente dimostrata una strategia molto efficace per migliorare l'informazione delle attività del Mosaico ma soprattutto per arricchire la proposta dei temi di riflessione che ci stanno a cuore.

Tante persone che hanno sempre manifestato interesse ed aspettative verso il nostro Notiziario si sono complimentate per la forma e la sostanza di questa nostra pubblicazione.



LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE È LEGGE: COSA CAMBIA?

ONLUS: LE REGOLE PER ADEGUARE GLI STATUTI ENTRO IL 2 AGOSTO 2019

La Riforma del Terzo Settore entra nel vivo della sua applicazione: il 27 dicembre 2018 è stata pubblicata la circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Codice del Terzo settore. Adeguamenti statutari” che fornisce le indicazioni operative per organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e Onlus, iscritte ai rispettivi registri, come lo è l’Associazione Il Mosaico, sull’attuazione del Codice del Terzo settore. È confermato il termine del 2

agosto 2019 per l’adeguamento degli Statuti.

La parola riordino, usata più volte, è la più appropriata per indicare lo scopo principale del Codice. Tre esempi sono sufficienti a farne comprendere la portata.

PRIMO: vengono abrogate diverse normative, tra cui due leggi storiche come quella sul volontariato (266/91) e quella sulle associazioni di promozione sociale (383/2000), oltre che buona parte della “legge sulle Onlus” (460/97).

SECONDO: vengono raggruppati in un solo testo tutte le tipologie di quelli che da ora in poi si dovranno chiamare Enti del Terzo settore (Ets).

Gli Enti del Terzo settore saranno obbligati, per definirsi tali, all’iscrizione al Registro unico nazionale del Terzo settore (già denominato Runts...), che farà quindi pulizia dei vari elenchi oggi esistenti. Il Registro avrà sede presso il ministero delle Politiche sociali, ma sarà gestito e aggiornato a livello regionale.





Viene infine costituito, presso lo stesso ministero, il Consiglio nazionale del Terzo settore, nuovo organismo di una trentina di componenti (senza alcun compenso) che sarà tra l'altro l'organo consultivo per l'armonizzazione legislativa dell'intera materia.

TERZO: vengono definite in un unico elenco riportato all'articolo 5 le "attività di interesse generale per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale" che "in via esclusiva o principale" sono esercitati dagli Enti del Terzo settore.

Si tratta di un elenco, dichiarata-

mente aggiornabile, che "riordina" appunto le attività consuete del non profit (dalla sanità all'assistenza, dall'istruzione all'ambiente) e ne aggiunge alcune emerse negli ultimi anni (housing, agricoltura sociale, legalità, commercio equo ecc.).

Gli Ets, con l'iscrizione al registro, saranno tenuti al rispetto di vari obblighi riguardanti la democrazia interna, la trasparenza nei bilanci, i rapporti di lavoro e i relativi stipendi, l'assicurazione dei volontari, la destinazione degli eventuali utili.

Ma potranno accedere anche a una serie di esenzioni e vantaggi economici previsti dalla riforma:

circa 200 milioni nei prossimi tre anni sotto forma, ad esempio, di incentivi fiscali maggiorati (per le associazioni, per i donatori e per gli investitori nelle imprese sociali), di risorse del nuovo Fondo progetti innovativi, di lancio dei "Social bonus" e dei "Titoli di solidarietà".

Ringraziamo pubblicamente Giuseppe, Edo e Norberto che da oltre un mese stanno lavorando sulla stesura del nuovo Statuto dell'Associazione Il Mosaico e quindi permetterci di convocare, entro il mese di luglio, l'Assemblea per l'approvazione del nuovo Statuto come richiesto dalla Legge per diventare ETs.

RISCHIO AIDS AZZERATO PER CHI SEGUE LA TERAPIA?

UNO STUDIO PUBBLICATO SULLA RIVISTA SCIENTIFICA LANCET CONFERMEREbbe CHE LA REGOLARE ASSUNZIONE DI FARMACI ANTIRETROVIRALI, DA PARTE DI PERSONE AFFETTE DA HIV, IMPEDISCE LA TRASMISSIONE DEL VIRUS AI PARTNER

di padre Mario

Le terapie attuali contro l'Hiv sono così efficaci che gli uomini sieropositivi in trattamento non trasmettono più il virus per via sessuale. Lo ha dimostrato uno studio pubblicato dalla rivista Lancet che evidenzia, secondo gli autori, come sia possibile in teoria bloccare l'epidemia in corso nel mondo trattando tutti i pazienti.

Naturalmente questa notizia, proprio come gli studi che ne sono oggetto, vanno approfonditi. Tuttavia gli autori dell'analisi, coordinata dall'University College di Londra, hanno affermato: "I nostri risultati danno la prova conclusiva che il rischio di trasmissione tramite rapporto sessuale quando la carica virale è soppressa è effettivamente zero. Questo potente messaggio può aiutare a far terminare la pandemia prevenendo la trasmissione dell'Hiv e combattendo lo stigma e la discriminazione che molte persone con Hiv devono affrontare".

Giusto esultare di fronte a risultati incoraggianti. Ma per non cadere nella banalizzazione e nel sensazionalismo stimolati, a volte, da certi titoli di giornale è bene

ricordare che gli antiretrovirali non curano l'AIDS, anche se la loro assunzione giornaliera consente di rallentare moltissimo la replicazione virale dell'HIV.

È questo rallentamento a far ridurre la carica virale, fino a rendere il virus non rilevabile nel sangue. I farmaci di ultima generazione hanno permesso di ridurre sensibilmente gli effetti collaterali, rendendo più sopportabile la loro costante assunzione, che deve proseguire per tutta la vita.

Restano però due problemi: il primo è di tipo economico. Queste terapie sono ancora costose e il loro impiego è complicato nei paesi più poveri, come quelli africani, dove l'HIV continua a essere piuttosto diffuso.

Il secondo concerne un aspetto culturale ed è la "ghettizzazione" delle persone in Aids sia sul posto di lavoro che nella vita di tutti i giorni. Ed è questo un punto di partenza su cui avviare una seria riflessione. Proprio ora che la ricerca sta offrendo ai malati condizioni di vita sempre migliori c'è bisogno di uno scatto culturale che permetta di tradurre questi progressi nella vita di tutti i giorni. Perché, al di là delle buone, anzi ottime notizie che arrivano dalla ricerca, a fare la differenza sono spesso pochi, semplici gesti quotidiani. Perché essere malati e sentirsi malati sono due cose diverse. Se alla prima pensa la ricerca medico scientifica, alla seconda dobbiamo pensarci noi.



SOPRA LA SOGLIA DELLE POTENZIALITÀ PSICO-FISICHE O AL DI SOTTO DELLE POSSIBILITÀ.

Pino Taddeo
lo psicologo

Molti ospiti in Casa Famiglia, negli anni, hanno mostrato una evidente discrepanza tra ciò che sentono di poter fare e ciò che, invece, le proprie funzioni corporee consentono realmente di fare.

C'è chi, di fronte ad un cedimento fisico che causa cadute a terra, tende ad opporsi all'aiuto dell'operatore, costringendosi ad alzarsi da solo, a dispetto delle forze mancanti e della debolezza del fisico.

C'è chi, all'estremo opposto,

è pervaso dal bisogno di rinunciare e di ritirarsi, anche se è ancora in grado di aggredire la vita, con un ennesimo esercizio di forze fisiche e mentali.

Lo abbiamo visto tante volte: persone che si sono impossessate prematuramente della carrozzina, eludendo le raccomandazioni dei medici che orientavano a camminare per non perdere il tono muscolare ed altre persone che, di fronte ai limiti coercitivi della malattia, si sono imposti

sforzi inutili nella convinzione di farcela.

Le espressioni - "Non ce la faccio e rinuncio" oppure "ce la devo fare a tutti i costi" - divengono quindi i due motti per connotare chi cede alla rassegnazione e chi invece si sente ancora in credito di altre possibilità.

Non è il corpo a deciderlo e non è la malattia, che pure hanno un grande peso nel grado della propria determinazione motivazionale.

Il diritto a sognare e a imporsi



nella vita un esercizio ultimo di spinta alla autonomia va sempre commisurato al senso della realtà e alle effettive possibilità concesse dalla malattia. Eppure tante volte abbiamo visto come i limiti personali vengono miracolosamente scavalcati dalla grande tenacia. Così era Walter che, smentendo chi lo pensava irrimediabilmente relegato sulla carrozzina, sorprese tutti con un tenace e progressivo recupero fino a tornare a camminare, seppure combattendo sempre con tanta difficoltà. Del resto quanti disabili sfidano i propri limiti con performance fisiche che lasciano esterrefatti chi non credeva fossero possibili certi esiti? Eroi di se stessi, coloro che ce la fanno, che vanno oltre la gravità frenante del proprio fisico, che mostrano di saper conquistare sprazzi di autonomia ancora possibile.

Poi ci sono coloro che volano alto, che si aggrappano alla illusione perché, almeno in apparenza, questa rende la loro vita meno dolorosa, e si convincono di poter riprendere l'efficienza di un tempo, quando il corpo funzionava a pieno regime. Per loro il rischio del tracollo è sempre in agguato perché la realtà oggettiva della malattia, quando stride con la fantasia di vedersi ancora capace, prende il sopravvento e lascia l'amaro in bocca, delude, costringe alla presa d'atto che la vita ha un limite nell'essere vissuta, diversamente da come si vorrebbe.

Per gli operatori in Casa Famiglia si impone allora il difficile compito di capire l'oggettiva realtà delle cose e, come uno specchio, prospettarle all'ospite sia che cada nella dimensione del "sogno alto" o, all'opposto, che si arrenda alla "rinuncia facile". Del resto, chiunque sogna sa che deve fare i conti con la

realtà mentre chi rinuncia più difficilmente si accorge di cosa si priva, pur avendo potenzialmente i presupposti per una maggiore affermazione di sé.

Quello che non è accettabile, da parte degli uni e degli altri, è di buttare sugli operatori la responsabilità della propria delusione o della propria inerzia.



UNA LEZIONE SULLA PRIVACY

QUELLA VOLTA CHE SONO ANDATO CON WALTER ALL'INPS PERCHÉ GLI AVEVANO SOSPESO LA PENSIONE E...

Tarquinio
Assistente Sociale

Da circa un anno è entrata in vigore la nuova normativa sulla privacy e, noi che lavoriamo nel sociale, dobbiamo tenerne conto giornalmente ed in tutte le attività che svolgiamo. Ma le procedure e le regole del nostro lavoro non le apprendiamo solo ed esclusivamente dalla Gazzetta Ufficiale o da specifici corsi, ma anche da piccole "lezioni di vita".

Era l'inizio del 2003, da pochi mesi avevo cominciato a lavorare in Casa Famiglia e subito dovevo confrontarmi con la spinosa ed ingarbugliata situazione pensionistica di uno degli ospiti. Oltretutto uno

dei più cari che ho conosciuto, l'indimenticabile Walter. Da circa un anno gli era stato sospeso il pagamento della pensione di invalidità civile e non si comprendeva quale fosse la motivazione. Studiate le varie lettere e tante comunicazioni ricevute da parte dell'INPS, decidiamo di rivolgerci direttamente alla sua sede di appartenenza, per avere dirette e magari più precise spiegazioni. Arrivati agli sportelli prendiamo il nostro numeretto e, armandoci di molta pazienza, ci sediamo aspettando il nostro turno. Tra una chiacchiera e l'altra

l'attesa era spezzata dall'allontanarsi di Walterino per fumarsi una sigaretta o bere un caffè, due attività che oltre a piacergli molto gli riuscivano benissimo.

Io ero seduto sulla mia sedia. Borsa poggiata a terra e documentazione tenuta sulla sedia vuota posta al mio fianco, pronta per aiutarci nel momento del nostro turno.

Un paio di volte noto che Walterino nell'alzarsi per andare a fumare prende in mano tutta la documentazione, gli da una occhiata e la rimette sulla sedia dal lato non scritto delle copie. Questo avviene altre due-tre volte e mi incuriosisce molto. Così, l'ultima volta che glielo vedo fare, gli chiedo cosa leggesse e cosa non gli fosse chiaro nei documenti, rendendomi disponibile per eventuali spiegazioni.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Walterino può immaginare la sua postura, il suo sguardo ed il tono di voce nel dirmi: "...a Tarquì, io non sto leggendo nulla, è che tu metti sempre 'ste fotocopie dal lato andò ce stanno scritti tutti i cazzi mia. E no eheheheh".



ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S
Via S. Antonino 2, Monte Porzio Catone (RM)
Tel. 06.944.90.22 – Fax 06.944.76.92 – info@associazioneilmosaico.org
www.associazioneilmosaico.org

IL MOSAICO – Iscr. Trib. di Velletri n. 3/05 del 07/03/2005
Edito da: Associazione Il Mosaico
Stampa: Poligrafica Laziale – Frascati
Direttore responsabile: Mario Longoni
Coord. redazionale: Giorgio Valleris

CONGREGAZIONE DEI PRETI DEL SACRO CUORE DI BETHARRAM
www.betharram.it



Societas Presbyterorum
Sanctissimi Cordis Jesu
BETHARRAM



IL TUO **5** VALE PIÙ DI
ASSOCIAZIONE IL MOSAICO ONLUS
CF 92004980584 **1000** PAROLE

SOSTIENI I NOSTRI PROGETTI DESTINANDO IL 5x1000 DELL'IRPEF PER IL SOSTEGNO DI ONLUS
PUOI SOSTENERCI ANCHE CON UNA LIBERA DONAZIONE TRAMITE C/C POSTALE 86121001
OPPURE BONIFICO BANCARIO A BANCA POPOLARE ETICA AG. ROMA IBAN IT92A0501803200000011086618
INTESTATO AD ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S